

Diario di un head-hunter

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Massimiliano Maini

DIARIO DI UN HEAD-HUNTER

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Massimiliano Maini
Tutti i diritti riservati

*“Ogni uomo ha un diavolo dentro
e non ha pace finché non lo trova...”*

Brandon Lee dal film *“Il Corvo”*

Prologo

Milano è sempre stata una città dagli umori contorti, la capitale degli umori variabili: puoi amarla o puoi odiarla semplicemente girando l'angolo di una strada, guardando le sue architetture barocche e liberty, o sorseggiando un aperitivo all'Ambrosiano, mentre ti specchi negli obiettivi dei turisti che schiamazzano in Piazza Duomo.

Se c'è una persona che conosce molto bene tutte le sfumature comportamentali della metropoli lombarda, questa è sicuramente Valerio Capelli, 37 anni, fisico appesantito dalla pigrizia e dalle birre, barba poco curata, come il suo futuro. Valerio è il giovane responsabile di un'agenzia di pubbliche relazioni ed eventi, aperta con i risparmi del padre, che con il suo dignitoso stipendio da operaio della Magneti Marelli ha lavorato tutta la vita per farlo laureare e sperare nel miracolo di vederlo con un contratto a tempo indeterminato in banca. Il suo sogno di dargli un lavoro sicuro, però, si scontra quotidianamente con le richieste economiche di Valerio e il suo desiderio di diventare qualcuno nella Milano che conta.

«Ciao Gianni, il solito, grazie.»

La voce di Valerio è brusca, secca e dura mentre entra nel bar dove fa colazione tutte le mattine.

«Ciao Valerio, cappuccino alla cannella e brioche alla crema in arrivo, ma sei di cattivo umore stamattina?»

Gianni fa questo lavoro da sempre, sua madre dice di averlo concepito sul bancone di un bar e di averlo partorito nel retro, su un ripiano destinato alle bibite. E da sempre sa riconoscere gli stati d'animo dei suoi clienti abituali.

Il racconto della notte precedente di Valerio comincia con lo stesso tono di voce del suo saluto: «Sono andato al Tocqueville

ieri sera, per incontrare il responsabile di quella società di cui ti avevo parlato...»

«Quello che produce yacht a Genova?»

«Sì proprio lui, mi ha fatto aspettare due ore con un bicchiere di Margarita in mano, poi è tornato ubriaco duro con due cubiste sotto al braccio, mi ha lasciato il conto da pagare di 250 euro e mi ha detto di chiamarlo la prossima settimana. Mio padre questa volta mi taglia i fondi davvero.»

«Dovresti pensare seriamente a quel posto in banca, dare ascolto tuo padre e guadagnare due soldi per il tuo futuro.»

«Il futuro non è stare chiuso dietro uno sportello a contare i soldi che gli altri fanno, il futuro è fare i soldi e farli contare agli altri».

Valerio sa che la giornata è iniziata male, lo sa dal momento in cui ha aperto gli occhi nel suo letto. A Milano piove a dirotto, e quando piove la città si blocca. E quando si blocca la città, è impossibile muoversi, la gente è nervosa e non si arriva mai puntuali agli appuntamenti. Ma stamattina non ci sono appuntamenti, il lavoro non va bene ormai da un pezzo, o forse non è mai andato bene. Due mesi fa l'agenzia era stata contattata per un grosso lavoro per una multinazionale francese: la produzione di un catalogo di moda. Valerio aveva pensato a tutto: fotografo, location, passaggi in tv e una sfilata all'interno dell'unione industriali, nel salotto buono della società. Si era fidato sulla parola, aveva preso contatti, pagato caparre senza avere ancora firmato il contratto, se lo sentiva che quello era il suo trampolino di lancio.

Ci aveva investito tutto quello che aveva, per poi sentirsi dire che il lavoro non si poteva più fare, problemi di bilancio e budget zero per queste iniziative, questa la risposta ufficiale. Invece aveva saputo dal direttore commerciale che il lavoro era stato affidato al figlio di un noto parlamentare, il quale, in qualità di consigliere di amministrazione della società, aveva voluto accontentare i capricci di quello che lui stesso considerava un insignificante figlio di papà. Ogni tentativo fatto per recuperare almeno parte dell'investimento è risultato inutile, non aveva nulla di scritto, nessun impegno formale da parte della società, anche

una causa in tribunale avrebbe portato solo costi senza nessuna garanzia di successo.

Una laurea in Psicologia conseguita all'Università Cattolica di Milano e un master in Marketing e Pubbliche Relazioni presso la Luiss di Roma: se guardiamo solo i voti, non certo un brillantissimo curriculum universitario per Valerio, ma d'altronde entrambe le scelte forse si sono rivelate sbagliate sin dall'inizio. Si era iscritto a Psicologia perché la considerava un buon modo per trovare una risposta incerta alla sua curiosità di scoprire le ragioni più inutili dei dilemmi umani. Il master in Marketing, invece, è stato il mezzo attraverso cui arrivare a esprimere la sua creatività, la sua indipendenza intellettuale ed economica, un capriccio esistenziale, come ama definirlo lui.

La sua vera passione, però, è la storia. Valerio ha girato mezzo mondo per appagare la sua curiosità di esplorare i luoghi che ha trovato sui libri, che hanno tramandato tradizioni millenarie, o che sono i soggetti di leggende di mitici cavalieri o santoni.

E questo pensa ogni volta che, camminando, calpesta con fretta il marciapiede verso il suo ufficio e ogni volta che, aprendo la porta del suo studio, incrocia lo sguardo della sua segretaria, che sembra sia apposta lì a guardare l'uscio, come un cagnolino in attesa del padrone.

«Ciao Chiara, telefonate per me oggi?»

«No, Valerio, nulla di nuovo, tranne tuo padre che vuole sapere se ti ricordi di portarlo dalla zia, stasera.»

«Lo avevo dimenticato, possibile che debba sempre fare da autista? Poi piove e stasera ho una cena di lavoro, chiamalo e digli che non posso.»

Chiara è più di una segretaria, è una mamma, un'amica, una sorella, in realtà è forse l'unica persona che si può permettere di dirgli tutto ciò che pensa di lui, è anche l'unica che crede ancora nei suoi sogni.

«Valerio, lo sai che ormai gli è rimasta solo tua zia, non dovresti trattarlo così.»

Era una giornata come questa anche quella di alcuni anni prima: pioveva a dirotto a Milano, faceva freddo e tutto era grigio. Era una giornata come tante, ma diversa per la madre di Valerio. Un'automobile a tutta velocità, con alla guida un uomo di

trent'anni, aveva superato un autobus fermo al semaforo. Il tentativo di frenata era stato inutile: la donna era stata investita in pieno e scaraventata dall'altro lato della strada, proprio mentre passava il tram. Il corpo era rimasto immobile, per terra, mentre la testa rotolava fino al marciapiede, con gli occhi aperti, fissi verso il nulla. A Valerio, di sua madre era rimasto solo un lungo processo in tribunale e l'amaro in bocca, oltre alla solitudine di suo padre. Disperazione e solitudine, neanche lui conosce più la differenza.

«Dimenticavo, ha chiamato un certo dottor Renzi, del centro per la ricerca di non ricordo più cosa» continua Chiara, distogliendolo dai propri pensieri.

«Sarà un altro creditore, se richiama digli che non ci sono.»

«Ha detto che è una cosa importante, mi ha lasciato il suo numero.»

«Se richiama digli che non ci sono.»

1

Il sogno

«Buongiorno con Radio Record. Sono le sette e anche oggi un cielo grigio e nuvoloso ci dà il benvenuto con le ultime hit del momento, ma prima un aggiornamento dalla cronaca; le forze di Polizia hanno rinvenuto nella notte il corpo di...»

La radio, quando la spegni, fa sempre lo stesso rumore, un “click” che impari a memoria e che senti anche quando, in mezzo al buio, il silenzio copre ogni rumore. Giulia lo fa ogni mattina, per sette giorni alla settimana la sveglia suona e lei allunga la mano nel buio per cercare il tasto che la può definitivamente ammutolire. Anche nel fine settimana, quando invece potrebbe godersi il silenzio della domenica, la sveglia suona per ricordarle che non è ancora arrivato il momento di riposare.

“Non la sopporto più, questa radio! Il modo peggiore per svegliarmi! E pensare che avrò fatto un corso di comunicazione per dare il buongiorno così!” pensò Giulia.

«Giulia, sei sveglia?»

«Sì, mamma, che palle, non ti ci mettere pure tu.»

Oggi è una giornata speciale, c'è la presentazione della nuova campagna stampa, erano mesi che ci si dedicava giorno e notte, e finalmente il giorno del successo era arrivato. Lo sognava fin da quando era ancora sui banchi di scuola. Giulia non è una ragazza come tutte le altre, è stata una studentessa modello durante i suoi anni al liceo e poi, successivamente, all'università. In ogni cosa lei doveva essere sempre la prima, la migliore. Ad esempio, nello sport, tennis e golf, il primo per passione e il secondo imposto, invece, dai genitori per poter frequentare i circoli più esclusivi; sport nei quali si è sempre imposta, doveva sem-

pre vincere, sia che fosse un piccolo torneo di scuola, sia che fosse la gara del suo circolo sportivo. Il suo carattere orgoglioso le ha sempre imposto un unico obiettivo: essere la prima ovunque e comunque.

Realizzare un progetto unico, innovativo, un'idea geniale che merita i complimenti di tutto il consiglio di amministrazione, la pagina centrale del corriere economia; questo renderà la sua giornata veramente importante. La presentazione sulla quale ha riposto tutte le sue convinzioni, le sue energie. Questa sarà la sua opportunità, sarà il momento dove potrà finalmente essere vista e riconosciuta come un capolavoro, il suo capolavoro.

«Giulia, arrivi o no? Il tuo caffè si raffredda e tuo padre deve uscire tra cinque minuti.»

«Arrivo, arrivo subito, lasciami il tempo di asciugarmi i capelli e mettermi qualcosa addosso.»

Aveva preparato quel giorno ormai da tempo, tailleur blu di Armani, camicia bianca di Burberry, scarpe dei Fratelli Rossetti. Le era sempre piaciuto distinguersi dalla massa, far sentire il suo senso di superiorità anche attraverso l'ostentazione della sua immagine. Era bella e lo sapeva: occhi grigi, capelli neri con una piccola frangetta a dare un'aria più dinamica a un viso serio, naso e bocca ben proporzionati, un fisico snello, modellato dai tanti anni di danza classica, che oltre al corpo hanno saputo modellarle anche il carattere con una severità ossessiva verso sé stessa.

«Sei bellissima oggi, a cosa dobbiamo tutta questa eleganza e bellezza?»

«Grazie papà, oggi ho una riunione importante alla quale parteciperanno i membri del consiglio di amministrazione e non si sa mai che qualcuno decida anche di rivolgermi la parola.»

«Allora oggi vedrai il dottor Pirelli, salutamelo e digli che lo aspetto domenica alle dieci al campo di golf.»

«Telefonagli e diglielo tu, se ci tieni tanto.»

«Giulia, anche oggi ti vedo molto nervosa, se è una di quelle giornate in cui sei intrattabile ti saluto e ci vediamo stasera. In ogni caso, visto che è un giorno importante forse faresti bene a calmarti un po'.»

Il dottor Pirelli era un vecchio amico di papà, compagni di università, entrambi di ottima famiglia, nipote di un cardinale,